

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 41, 2024

---

## *Intorno ad un anniversario manzoniano*

*Regarding a Manzoni anniversary*

ANNA MARIA COTUGNO

---

### ABSTRACT

*Il saggio intende recuperare alcuni contributi che la rivista «Humanitas» (1911-1924), nel 1923 pubblicò per celebrare il cinquantesimo anniversario della morte di Alessandro Manzoni, rivalutato, al di là del suo indiscutibile moderatismo, nei suoi elementi democratici, e riletto nella prospettiva, all'epoca non da tutti condivisa, della formazione della coscienza nazionale.*

PAROLE CHIAVE: *Manzoni, Romanticismo, nazione, Risorgimento*

*This essay seeks to restore some articles published in 1923 by the magazine "Humanitas" (1911-1924) in commemoration of the fiftieth anniversary of Alessandro Manzoni's death. Within these contributions, Manzoni's democratic elements are subjected to reevaluation while transcending his indisputable moderatism. Additionally, Manzoni is reexamined within the context of the formation of the national conscience, with a perspective not universally embraced during that era.*

KEYWORDS: *Manzoni, Romanticism, nation, Risorgimento*

---

### AUTORE

*Anna Maria Cotugno è docente di Letteratura Italiana presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia. I suoi interessi sono particolarmente rivolti allo studio della ricezione e delle riscritture ottocentesche di Dante e, da ultimo, alla ricognizione della letteratura di genere, anche nella prospettiva di un ripensamento del canone letterario.*

*annamaria.cotugno@unifg.it*

Nella ricorrenza del centocinquantenario anniversario della morte di Alessandro Manzoni può risultare di qualche interesse, forse, il recupero degli articoli che una interessante rivista pugliese, «Humanitas»,<sup>1</sup> attiva dal 1911 al 1924, dedica allo scrittore milanese, sulla scia di alcune sue fondamentali linee programmatiche, prime fra tutte la sensibilità civile e sociale, la coscienza democratica - tanto che Tommaso Fiore, nei suoi *Formiconi di Puglia*, la definì «la maggiore palestra in Puglia di libere idee»<sup>2</sup> - e la ripresa e il compimento degli ideali risorgimentali.

In questa prospettiva si spiegano gli articoli che la «gazzetta» barese, nel 1923, a cinquanta anni dalla sua scomparsa, riserva allo scrittore milanese e che, per certi versi, non mancano di elementi di insospettata modernità.

A parte una recensione di tale Adelmo Benedetti, che loda l'edizione dei *Pro-messi sposi* pubblicata, con le illustrazioni di Gaetano Previati, dalla Hoepli, proprio nella ricorrenza dell'anniversario, come la «più bella commemorazione manzoniana», anche per «la meraviglia d'arte e di finezza tipografica»,<sup>3</sup> si tratta di tre contributi: uno di Egizio Guidi e due, ognuno dei quali in due puntate,<sup>4</sup> di Giovanni Collella, un docente di lettere, che, segretario della Federazione socialista di Terra di Bari dal 1901 al 1913, e poi Consigliere provinciale, fu collaboratore di alcune riviste («La Ragione» e «La Conquista») e autore di un volume (*Toponomastica pugliese*:

<sup>1</sup> «Humanitas» è una rivista barese, diretta da Piero Delfino Pesce e pubblicata a Bari dal 1911 al 1924, che, finalmente, e opportunamente, ha conosciuto negli ultimi decenni un meritorio recupero, non solo dal punto di vista della sua intransigenza antifascista e del suo impegno sul piano politico, sociale ed economico, ma anche e soprattutto per quel che riguarda la sua attenzione ai «segni» della modernità: si è venuta connotando così come un inedito tentativo di sprovincializzazione della cultura italiana e di superamento del positivismo, nel segno di un rinnovamento idealistico e di una sensibilità nuova, disponibile, anche per quel che riguarda l'ambito letterario, a una visione più intensa del mondo e della vita. Cfr. D. COFANO, *Per una storia delle riviste: «Humanitas» di Piero Delfino Pesce (1911-1924)*, in «Otto/Novecento», 15, 1 (gennaio-febbraio 1991), pp. 43-56. Il recupero della rivista si deve soprattutto a questo saggio e ad altre due pubblicazioni degli ultimi decenni: *Piero Delfino Pesce. Nel centenario della nascita, 1897-1974*, a cura di V. Barbanente, Editori Laterza, Bari 1981 e *Nicola Fanizza, Piero Delfino Pesce e la rinascenza mediterranea nel centenario della rivista «Humanitas», 1911-1924*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2011. A Cofano si devono anche alcuni contributi specifici: «Humanitas» di Piero Delfino Pesce (1911-1924). Una «combattiva» rivista pugliese, in *Salvatore Quasimodo...«Ombra e sogno»*, a cura di V. Del Piano e A. Quasimodo, Edizioni Atelier, Taranto-Nizza 2010, pp. 51-90; *Il futurismo in «Humanitas» (1911-1924)*, in *Futurismi*, a cura di G. Barletta, B. A. Graphis, Bari 2012, pp. 375-404; *Il Rinascimento in «Humanitas» (1911-1924)*, a cura di D. Canfora e C. Corfiati, Cacucci, Bari 2017, pp. 133-144; «Humanitas» e la Massoneria, in *Studi in ricordo di Tommaso Pedò (1917-2000)*, edito, per la Fondazione premio letterario Basilicata, dalla erreci edizioni nel 2017, pp.181-200; *Dante in «Humanitas» (1911-1924)*, in «Letteratura Italiana Antica», XII, 2021 (in sostanza il terzo tomo degli Studi di letteratura italiana antica, moderna e contemporanea in onore di Antonio Lanza, a cura di M. Ceci e M. Troncarelli), pp. 215-22.

<sup>2</sup> T. FIORE, *Formiconi di Puglia. Vita e cultura in Puglia, 1900-1945*, Lacaita, Manduria 1963, p. 40.

<sup>3</sup> Cfr. «Humanitas», XIII, 6, 1 luglio 1923.

<sup>4</sup> Il primo, *Alessandro Manzoni nel cinquantenario della morte*, fu pubblicato nei numeri del 13 e del 20 maggio; il secondo, *Nel centenario del romanzo immortale*, in quelli del 3 e del 16 giugno.

dalle origini al Medioevo (Vecchi e C., Trani 1941), che è stato a lungo un punto di riferimento per la storia patria pugliese.

Se è di scarso rilievo la nota di Guidi, che, sulla base dei lusinghieri apprezzamenti di Goethe e Lamartine, contesta ad Aldo Valori, traduttore dei *Viaggi di Gulliver* dello Swift, la convinzione che non solo gli stranieri ignorano Manzoni, come pure Dante e Leopardi, ma che anche gli italiani lo conoscono meno di quel che si dovrebbe, a causa della loro resa a una sorta di «internazionalismo intellettuale» che ha corrotto il nostro «gusto artistico e morale» e dilapidato il nostro orgoglio nazionale con l'affrettata assunzione di «mode forastiere» e di mentalità e idee straniere,<sup>5</sup> di più apprezzabile consistenza sono gli articoli di Colella.

Alla prevedibile ondata «di scritti, di conferenze, di letture, di discorsi, di panegirici, di commemorazioni più o meno retoriche» che dilagano per celebrare la ricorrenza dell'anniversario, l'autore spera di poter aggiungere il proprio contributo nel comune e condiviso proposito di mettere nel giusto rilievo e di apprezzare «convenientemente e passionatamente», nel suo giusto valore, l'opera del «più grande scrittore della letteratura italiana dopo l'Alighieri».<sup>6</sup>

Nel presentare il suo «abbozzo, a grandi linee, di ciò che è stato ed è tuttora [...] nella vita letteraria e nella cultura della nazione» lo spirito del Manzoni, che, per la sua lunga esistenza, ha avuto il privilegio di attraversare tutte le fasi della storia moderna, Colella si mostra cautamente consapevole dell'impossibilità di dire cose nuove, dal momento che, a tal riguardo, si è ormai prodotta una letteratura sconfitta di cui, peraltro, egli si premura di citare i nomi più illustri e rappresentativi già nel primo articolo,<sup>7</sup> ma, in seguito, anche negli altri, a sostegno delle proprie argomentazioni e, soprattutto, del proprio orientamento critico.

A suo parere, Manzoni è, infatti, il più insigne rappresentante del Romanticismo, che, inteso, in Italia, soprattutto come moto politico e civile, prima ancora che letterario, vede in lui il campione indiscusso di una letteratura partecipe della vita nazionale; di una letteratura volta, insomma, «a rappresentare i bisogni della società e ad educarne i sentimenti» e in grado di contribuire, significativamente, alla redenzione e all'unificazione della patria.<sup>8</sup>

Ne sono evidente testimonianza, del resto, le idee che lo scrittore espone nella *Lettera sul Romanticismo*, del 1823, indirizzata a Cesare D'Azeglio, di cui Colella riassume la parte finale, quella in cui, abiurando gli aspetti più volgari e stravaganti del movimento, e «liberatosi gradatamente del suo formulario tecnico più largamente

<sup>5</sup> E. GUIDI, *Manzoniana*, in «Humanitas», XIII, 24, 17 giugno 1923.

<sup>6</sup> G. COLELLA, *Alessandro Manzoni nel cinquantenario della morte*, I, XIII, 19, 13 maggio 1923.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> *Ibid.*

abusato»,<sup>9</sup> mostra di condividere l'idea di un movimento letterario in cui «il vero, l'utile, il buono, il ragionevole» concorrono «se non altro, con le parole, allo scopo del cristianesimo». <sup>10</sup>

Colella, però, sulle orme di Francesco De Sanctis,<sup>11</sup> tiene a rilevare che quello manzoniano è il cristianesimo rinnovato dallo 'spirito nuovo' del secolo precedente, il secolo della rivoluzione, ed è pertanto un cristianesimo che, non dogmatico e non ascetico, ha abbandonato le altezze del soprannaturale e «ha sposato al vangelo la filosofia umanitaria del secolo XVIII». <sup>12</sup> Questo «nuovo sentimento di cristianesimo democratico e umano»<sup>13</sup> è evidente, peraltro, anche nella componente politica, civile e sociale dei *Promessi Sposi*.

Tuttavia, a ben vedere, secondo lui, il «naturalismo pagano del Foscolo e del Canova»<sup>14</sup> Manzoni lo aveva già superato con gli *Inni Sacri* (1812-1815), proponendo precocemente, quando ancora erano prevalenti le idealità classicistiche, la novità della sua lirica, connotata dalla presenza della «nota sociale», che, sconosciuta, se si eccettua in parte Parini, nella tradizione lirica precedente, è particolarmente evidente nella *Redenzione* e, soprattutto, nella *Pentecoste*, in cui viene a costituire, «nello splendore delle immagini, la cosa più bella del mirabile carne». <sup>15</sup>

Con Carducci, di cui cita largamente il saggio *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni*, del 1873, Colella condivide sì la convinzione che Manzoni non fu mai un mistico, né un «cristiano rattappito»,<sup>16</sup> ma, contro e oltre Carducci, complessivamente 'polemico', se si prescinde da alcune tardive, contingenti e contenute correzioni,<sup>17</sup> nei confronti dello scrittore milanese, sostiene convintamente che, sebbene non fosse fatto per le grandi lotte politiche, dal momento che il suo ingegno

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> A. MANZONI, *A Cesare Taparelli D'Azeglio*, in *Tutte le opere*, a cura di C. Arietti, I, Adelphi, Milano 1986, p.341.

<sup>11</sup> Il suo principale punto di riferimento, a tal proposito, è il saggio del 1872, *Il mondo epico-lirico di Alessandro Manzoni*, in F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX*, I (*Alessandro Manzoni*), a cura di L. Blasucci, Gius. Laterza & figli, Bari 1953, pp. 3-18.

<sup>12</sup> G. COLELLA, *Alessandro Manzoni nel cinquantenario della morte. II*, in «Humanitas», XIII, 20, 20 maggio 1923. Qui, come del resto anche altrove, Colella riporta, senza virgolettare (non sappiamo se consapevolmente o per negligenza redazionale), alcune affermazioni del Carducci, come si evince dalla lettura del saggio *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni* che si legge ora nell'*Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci, XX (Leopardi e Manzoni)*, Zanichelli, Bologna 1898, pp. 297-374. Nello stesso volume è anche l'altro saggio *Alessandro Manzoni*, pp. 377-423.

<sup>13</sup> G. COLELLA, *Alessandro Manzoni nel cinquantenario della morte. II cit.*

<sup>14</sup> Anche qui Colella si limita a replicare Carducci, (si veda *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni cit.*, p. 316.

<sup>15</sup> G. COLELLA, *Alessandro Manzoni nel cinquantenario della morte. II cit.*

<sup>16</sup> Per questa definizione si rimanda, ancora una volta, a G. CARDUCCI, *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni cit.*, p. 311.

<sup>17</sup> «Nel triste decennio avanti il sessanta, quando certi *malvagi uccelli* garrivano con sparnazzamenti delle lor brulle penne sotto il volo dell'aquila lombarda, io ebbi il torto di pigliarmela con l'opera religiosa del Manzoni. Ma ben tosto mi ravvidi, e credei e credo che pur negli inni sacri, così schivi

«pio, calmo, sereno, rifuggente dalla turba e dall'ineguale fluttuare della passione, gli rendeva non possibile cotesta parte»,<sup>18</sup> Manzoni, e soprattutto il Manzoni dei *Pro-messi Sposi*, ha fornito un enorme e innegabile contributo alla formazione della coscienza nazionale. Egli infatti,

non ha scritto un libro per puro diletto artistico, un'opera che deliziasse la fantasia mediante l'arte per l'arte, bensì un libro in cui la rappresentazione universale della vita parla al cuore, alla intelligenza, e soprattutto alla coscienza. Nella crisi profonda che l'Europa attraversava dopo la rivoluzione francese e il crollo del colosso napoleonico, dopo la restaurazione dell'antico regime, e il ridestarsi delle aspirazioni nazionali; nella crisi morale, civile, e politica dei popoli e delle nazioni, il Manzoni costringe la coscienza della nazione italiana a ripiegarsi su se stessa, e a ricercare più addentro in se medesima le profonde ragioni del suo passato, del suo presente e dei nuovi destini del suo avvenire.<sup>19</sup>

Colella, dunque, prende le distanze dal critico toscano, che aveva affermato di non essere manzoniano, che aveva confessato di non essere stato «arreggimentato fin da scuola alla convenzionale ammirazione del Manzoni»<sup>20</sup> e che, inoltre, aveva protestato contro la sufficienza dei critici italiani che, esaltandolo senza misura, lo avevano anteposto ai più grandi scrittori stranieri, come Goethe, lo Schiller e lo Scott:

La vogliamo far finita, sì o no, con questi disorganici accozzamenti di sensazioni personali e di congegni di rimembranze ai quali molti in Italia concedono il nome di critica? Da parte le persone, che possono essere egregie in altri generi di lettere e di studi: ma questa critica che non prova ma afferma, che disprezza i fatti e impone le sentenze, che ad ogni passo grida *osanna* da una parte e *crucifige* dall'altra; questa critica che rammenda gli sdruci del discorso con le figure di sentimento, che salta le lacune delle cognizioni con gli slanci del *pathos* o nazionale o religioso o civile; questa critica che gorgheggia come una prima donna e la mutria d'una marchesa del seicento, che è solleticosa come una cameriera, leggera come una ballerina e dogmatica da quanto il papa; questa critica [...] vogliamo noi averla ancora per buona e bella?<sup>21</sup>

della dogmatica e della formalità cattolica, risplendano quasi i principii stessi della rivoluzione, la fraternità anzi tutto e l'egualità umana, e poi anche la libertà intellettuale e civile, altamente sentiti da uno spirito cristiano con la temperanza della filosofia e dell'arte italiana». (G. CARDUCCI, *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni* cit., pp. 421-422).

<sup>18</sup> G. COLELLA, *Alessandro Manzoni nel cinquantenario della morte. II* cit.

<sup>19</sup> ID., *Nel centenario del romanzo immortale. I* cit.

<sup>20</sup> G. CARDUCCI, *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni* cit., p.304.

<sup>21</sup> Ivi, p. 374.

Ma soprattutto Colella, del Carducci, non condivide la conclusione secondo cui Manzoni non poteva essere annoverato tra i creatori dell'unità italiana, giacché «molti altri con lui e innanzi lui meritano quest'onore»,<sup>22</sup> e non accoglie l'opinione che considera il romanzo inadatto all'educazione morale dei giovani per la sua aria di «ascetismo deprimente».<sup>23</sup>

E dei *Promessi Sposi* la morale più chiara e più deducibile non è ella questa? che a pigliar parte alle sommosse l'uomo risica di essere impiccato; e torna meglio badare in pace alle cose sue facendo quel po' di bene che si può, secondo la direzione e consigli e li esempi degli uomini di Dio.<sup>24</sup>

Improvvido, dunque, il tentativo di «agguagliare» Manzoni a Dante o ad Ariosto,<sup>25</sup> ma improvvido anche il giudizio di chi arriva a sostenere che Manzoni «è l'unico lirico d'Europa, che fu solo a rinnovare il dramma [...], che ha fatto il più bel romanzo del mondo».<sup>26</sup>

Su Manzoni, invece, secondo Colella, ha «detto molto bene recentemente» Giovanni Gentile, che ha riconosciuto pienamente la valenza civile dell'opera manzoniana, simbolo di «un ideale di umanità viva, piena e intera»<sup>27</sup>. Da ormai cento anni gli Italiani si volgono a lui come a una guida spirituale, e lo guardano come uno scrittore che, attraverso l'attenzione alla realtà sociale, politica e morale, supera definitivamente la vuota letteratura di stampo classicistico, che era totalmente svincolata dal presente. Dopo Dante, insomma, in Italia non si era più levata alcuna voce di poeta che «esprimesse i motivi più profondi dell'animo umano, e toccasse e facesse risonare tutte le corde del cuore».<sup>28</sup>

A Colella, per la verità, non sfugge certo che l'eccessiva sovrapposizione dei valori etici e la prevalenza delle finalità religiose vengono a costituire, per Manzoni, dei limiti, e, con le parole di Benedetto Croce, rileva che a lui sono precluse le «altezze vertiginose» di Shakespeare, di Goethe e di Dante,<sup>29</sup> soprattutto perché, alla lettura dei *Promessi sposi*, non si può non avvertire quel «senso d'angustia» che proprio il critico abruzzese, con una severità forse eccessiva, aveva ravvisato quando aveva notato che nel romanzo, dal carattere prevalentemente oratorio, «non si fa

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 333.

<sup>23</sup> ID., *Alessandro Manzoni* cit., p. 390.

<sup>24</sup> ID., *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni* cit., p. 338.

<sup>25</sup> ID., *Alessandro Manzoni* cit., p. 399.

<sup>26</sup> ID., *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni* cit., p. 373.

<sup>27</sup> G. COLELLA, *Nel centenario del romanzo immotale*. I cit.

<sup>28</sup> Le due citazioni di Gentile sono tratte, probabilmente, da G. Gentile, *Manzoni e Leopardi*, Fratelli Treves, Milano 1923.

<sup>29</sup> G. COLELLA, *Nel centenario del romanzo immotale*. I cit.

sentire nella sua forza e nel suo libero moto nessuno di quelli che si chiamano gli affetti e le passioni umane: l'anelito al vero, il travaglio del dubbio, la brama della felicità, il rapimento dell'infinito, il sogno della bellezza e del dominio, le gioie e gli affanni dell'amore, il dramma della politica e della storia, gl'ideali e le memorie dei popoli».<sup>30</sup>

Questi limiti, per esplicito riconoscimento di 'don Benedetto', li aveva peraltro già giustamente colti Giovita Scalvini<sup>31</sup> - opportunamente ricordato e citato, proprio sulla scia di Croce, anche da Colella -, che in un saggio del 1829 aveva lamentato una certa «uniformità» del romanzo, alla cui lettura «non ci sentiamo di spaziare liberamente per entro la grande varietà del mondo morale [...] sotto la gran volta del firmamento»,<sup>32</sup> bensì di essere sotto quella del «tempio che copre i fedeli e l'altare», sicché anche i personaggi, di conseguenza, finiscono con l'essere rappresentati in comparazione alla fede.<sup>33</sup> L'«angustia» ritorna anche in un ritratto che dello scrittore lombardo traccia Giuseppe Petronio il quale sostanzialmente non attribuisce grande efficacia, in chiave nazional-popolare, all'opera del Manzoni al quale sfugge «la comprensione del mondo dell'azione e della politica». Ma si tratta, in questo caso, per lui di una 'nobile angustia'; nobile per via dei «presupposti ideali da cui scaturisce»,<sup>34</sup> di quelle «astratte intenzioni»,<sup>35</sup> insomma, che anche De Sanctis ritrovava nelle pagine del romanzo, anche se, conclusivamente, anticipando, in qualche modo, alcune avanzate posizioni delle stagioni successive della critica, riconosceva a Manzoni il grande merito di aver profuso l'ideale religioso e morale «nella infinita varietà

<sup>30</sup> *Ibid.* La citazione si ritrova in B. CROCE, *Alessandro Manzoni. Saggi e discussioni*, terza edizione con aggiunte, Gius. Laterza & figli, Bari 1946, p. 8.

<sup>31</sup> Il letterato bresciano si riferiva, in particolare, alla religiosità di Manzoni di cui, almeno inizialmente, aveva criticato la dimensione eccessivamente confessionale, ma nella quale in seguito aveva individuato una positiva convergenza con il moderno liberalismo. Cfr., a tal proposito, M. CANDIANI, «*I Promessi sposi*» come espressione di valori civili nelle riflessioni critiche di Giovita Scalvini, letterato, patriota ed esule risorgimentale, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti Italiani (Roma, 9-12 settembre 2015), Adi editore, Roma 2017.

<sup>32</sup> Qui Colella, nonostante le virgolette, riprende non del tutto testualmente, la sintesi con cui Croce riassume le considerazioni di Scalvini (B. CROCE, *Alessandro Manzoni. Saggi e discussioni* cit., p.7). Il riferimento alla data del 1829 ci rimanda ad Alessandro Manzoni, *I promessi sposi: storia milanese del secolo XVII*, edizione conforme al testo del 1840 riveduto dall'autore e citato dall'Accademia della Crusca, premesse le considerazioni critiche scritte nel 1829 da Giovita Scalvini, Le Monnier, Firenze 1890. Per le sue note manzoniane si vedano ora: G. SCALVINI, *Foscolo, Manzoni, Goethe*, a cura di M. Marazzan, Einaudi, Torino 1948, pp. 244-256 e F. DANELON, *Note di Giovita Scalvini su I promessi sposi*, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, La Nuova Italia, Firenze 1986, 4.

<sup>33</sup> G. COLELLA, *Nel centenario del romanzo immotale. I cit.*

<sup>34</sup> Entrambe le citazioni sono antologizzate da M. GORRA, (*Manzoni*, Palumbo, Palermo 1959, p. 171) che le trae da G. PETRONIO, *Ritratto di Alessandro Manzoni gentiluomo milanese*, in «Civiltà moderna», II, 1939 luglio-dicembre; XII, 1940, gennaio-febbraio.

<sup>35</sup> M. GORRA, *Manzoni* cit., p. 44.

dell'esistenza particolare, attingendo in recessi inesplorati del mondo reale novità e originalità di forme e di movenze».<sup>36</sup>

In effetti, rimarca Colella, la prospettiva morale e religiosa – ma meglio si potrebbe dire 'cattolica' – dell'autore, del 'convertito' che perviene a quella che Croce definisce «la saggezza del moralista»,<sup>37</sup> non vanifica affatto i sentimenti e gli affetti umani, anche se li colora della sua prevalente idealità cattolica.

Insomma non bisogna «vedere se Manzoni abbia fatto bene o male a rappresentare i suoi personaggi in quel modo ch'egli ha fatto o in un altro»; bisogna vedere, invece, se, dato il suo mondo etico e le sue idealità, egli «sia riuscito a ritrarre artisticamente i suoi personaggi»<sup>38</sup>.

Certo nella rappresentazione artistica dei Promessi Sposi non si ritrova – e non si potrebbe ritrovare – la lotta terribilmente tragica delle passioni come nelle formidabili concezioni Shakespeariane, o il contrasto profondo tra l'ideale e il reale che forma il fondo del poema drammatico, il *Faust* del Goethe [...] ma la rappresentazione Manzoniana [...] non cessa di essere meno umana e meno interessante delle precedenti.<sup>39</sup>

E ancora:

i caratteri dei Promessi sposi [...] non possono avere nulla di comune né nel loro contenuto, né nella loro rappresentazione artistica coi personaggi dello Shakespeare, tanto è diverso il sentimento che anima il Manzoni da quello che animava il gran tragico britannico. Nei drammi dello Shakespeare il mondo è in balia delle grandi forze e delle passioni, che lo agitano e lo sconvolgono; nel mondo Manzoniano invece tutto è diretto e sorretto da una suprema finalità etica e religiosa.<sup>40</sup>

Conclude infine Colella:

noi non possiamo sovrapporci all'artista e pretendere da lui ciò che egli ci avrebbe potuto dare secondo la nostra personale concezione artistica. Così noi potremmo anche desiderare che Lucia fosse animata da una più calda passione d'amore, ma

---

<sup>36</sup> F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX*, I (*Alessandro Manzoni*) cit., p. 74.

<sup>37</sup> B. CROCE, *Alessandro Manzoni. Saggi e discussioni* cit., p. 8.

<sup>38</sup> G. COLELLA, *Nel centenario del romanzo immortale. II* cit.

<sup>39</sup> ID, *Nel centenario del romanzo immortale. I* cit.

<sup>40</sup> *Ibid.*



---

certo è che la giovane contadina dei dintorni del lago di Como ci dà l'immagine di un puro e incontaminato fiore silvano, schiuso di fresco alla vita.<sup>41</sup>

E a Luigi Settembrini che nel 1866, nelle *Lezioni di Letteratura Italiana*, si domandava, «tra l'ingenuo e lo stizzito»,<sup>42</sup> di che colore fossero gli occhi di Lucia Mondella, si può replicare, con Carlo Marquard Sauer,<sup>43</sup> che «la fantasia di un poeta non ha mai creato una [...] figura di fanciulla [...] tanto vera e reale, che non ci sorge il menomo dubbio che ella non possa essere esistita»,<sup>44</sup> e lo stesso può dirsi degli altri personaggi, tutti indistintamente, maggiori e minori, ritratti con quella precisione e quel risalto che possono scaturire soltanto dal genio; veri «capilavori d'arte» che dimostrano la straordinaria potenza artistica dello scrittore e «che nessuno potrà mai cancellare dal mondo immortale dell'arte manzoniana». <sup>45</sup>

Di qui l'analisi che Colella conduce di tali personaggi, che sono, pur con tutte le cautele che derivano dalla visione dell'autore, che, ovviamente, si tiene «deliberatamente lontano dal mondo passionale», come nel caso di Lucia e Gertrude, sono veri e reali se 'letti' nel tempo e nell'ambiente in cui sono collocati da Manzoni: «Lucia è una figura di mirabile armonia, fatta di semplicità e di dolcezza, d'innocenza e di sentimento, sorretta energicamente dalla fede, senza esagerazione e bigottismo»; Renzo, dal canto suo, «è la vera immagine del popolo minuto, soggetto alle sevizie dei potenti, raggirato dai più furbi, contrastato nelle più sacre aspirazioni e nei più cari dei suoi sentimenti, travolto dalla sventura fino all'estremo pericolo».

Non mancano di efficacia rappresentativa neppure don Rodrigo, simbolo della soverchia prepotenza; l'Innominato, tragico interprete delle potenze malefiche; e, infine, padre Cristoforo e Federico Borromeo, mirabili incarnazioni, pur nella loro diversità, dell'ideale cristiano.

A vivificare tutti i personaggi del romanzo contribuiscono in maniera decisiva, secondo Colella, due doti preminenti dell'arte manzoniana, l'umorismo e l'ironia, che, penetrati peraltro da un sentimento di «profonda pietà umana», sono particolarmente evidenti nella rappresentazione di don Ferrante e di donna Prassede. Ma, soprattutto, di don Abbondio, figura di «universale valore artistico».

Ma, più ancora di queste osservazioni, che sono, come è doveroso riconoscere, debitorie di una tradizione critica ben consolidata, acquista rilievo, nella rassegna di

---

<sup>41</sup> ID., *Nel centenario del romanzo immortale. II cit.*

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> Evidentemente Colella ha presente il suo saggio critico *Alessandro Manzoni*, prima traduzione dal tedesco di Giustino Fortunato, Detken e Rocholl, Napoli 1874.

<sup>44</sup> G. COLELLA, *Nel centenario del romanzo immortale, II cit.*

<sup>45</sup> Di qui, fino a nuova indicazione, tutte le citazioni successive.

Colella, la conclusione che il romanzo, più che i lavori di Parini e di Alfieri, di Foscolo e Leopardi, rappresenta, sia pure indirettamente e per vie diverse rispetto a quelle di Mazzini e Gioberti, il «terzo grande periodo della civiltà italiana, il periodo moderno del Risorgimento» e, insomma, «il sorgere della nuova coscienza nazionale».

Del ruolo, per quanto cauto e prudente, di profeta della nuova coscienza nazionale, Manzoni dovette essere ben consapevole del resto già al momento della ideazione del romanzo, se è vero, come è vero, che la realtà storica del Seicento, che è il quadro di riferimento delle vicende, costituisce, secondo Colella una sorta di 'figura', per dirla alla maniera di Auerbach, della realtà storica dell'oppressione austriaca.

Consapevole è, del resto, Manzoni anche nella scelta dei due protagonisti della storia: «sono due contadini, quasi per dimostrare che il rinnovamento e il risorgimento della nazione dovevano cominciare, come sempre accade nelle grandi epoche e nei profondi rivolgimenti della storia, dalle più modeste classi sociali, dalle plebi, per salire in alto verso la superficie».

Sarà ben più severo, nella contrastata storia della critica manzoniana, in tempi più recenti, il giudizio di Antonio Gramsci, che vede nell'atteggiamento psicologico dello scrittore verso i singoli personaggi «un atteggiamento nettamente di casta pur nella sua forma religiosa cattolica»: niente in lui dello spirito evangelico del cristianesimo primitivo, anzi l'espressione di quel 'cattolicismo' che, «anche in uomini superiori e non 'gesuitici', non contribuì a creare in Italia il 'popolo-nazione, anzi fu un elemento antinazionale-popolare e solamente aulico».<sup>46</sup>

Sulla stessa lunghezza d'onda, come ben si sa, a non voler far cenno di un anonimo collaboratore del «Politecnico», che, nel primo numero della rivista (1945), ritenne che il «popolo italiano non trovò e non poteva trovare nei *Promessi sposi* se stesso ma vi trovò soltanto la politica» e «le brutte intenzioni delle classi dirigenti»,<sup>47</sup> si colloca la gran parte dei critici letterari di orientamento marxista, da Gian Franco Vené a Giulio Bollati, da Guido Baldi a Lino Pertile, da Rocco Montano ad Alberto Asor Rosa.<sup>48</sup>

Per una opportuna revisione e sfossilizzazione di Manzoni, capace di «rompere il suo equilibrio statuariale» e di dargli «la mobilità delle nostre dimensioni umane e delle nostre contraddizioni»,<sup>49</sup> bisognerà attendere il *Ritratto di Manzoni* di Natalino Sapegno, cui poi faranno seguito, tra gli altri, Sebastiano Timpanaro, Carlo Salinari,

---

<sup>46</sup> A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino 1954, pp. 73-74.

<sup>47</sup> Per la citazione si rinvia a L. PARISI, *Il Manzoni di Sapegno*, in «Cuadernos de Filología», 2007, 14, pp. 133-148: pp. 139-140.

<sup>48</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>49</sup> M. GORRA, *Manzoni* cit., p. 79.

Vittorio Spinazzola,<sup>50</sup> e persino Arcangelo Leone de Castris, che insiste sul «democratismo evangelico e vivamente rivoluzionario»<sup>51</sup> dello scrittore milanese.

Il critico aostano, per l'appunto, nel romanzo non solo ha disegnato una sorta di «epopea degli umili», valorizzando «il filone egualitario e democratico della dottrina evangelica»,<sup>52</sup> ma soprattutto «ha capito che il rifiuto manzoniano della violenza non era un sotterfugio ideologico di tipo conservatore, ma parte del sentimento religioso che ispirava l'impegno dello scrittore per una società migliore»:<sup>53</sup> «La ferma adesione ai principi del cristianesimo non portava insomma senz'altro il Manzoni a ripiegare [...] su posizioni reazionarie: [...], sì se mai a sottolineare il sentimento fortissimo della personalità umana, della dignità spirituale del singolo; non lo guidava a giustificare, per mezzo di facili sofismi storicistici, la ragion di stato e l'assolutismo, le iniquità sociali e le prepotenze dei governi, sì se mai a rifiutare la "miserabile politica" dei potenti, l' "iniqua ragione" della spada, la "feroce forza" che possiede il mondo "e fa nomarsi dritto"»<sup>54</sup> è, dunque, al di là del suo moderatismo politico, uno scrittore progressivo, che «assimila e rinverdisce (su un piano che non è più letterario, ma di esperienza concreta e sofferta) i concetti di libertà e di patria».<sup>55</sup>

In un anno in cui la commemorazione ufficiale di Manzoni tarda a emergere con tutta l'evidenza che ci si aspetterebbe, tant'è che non si registra nessuna circolare ministeriale volta alla celebrazione del suo anniversario, Colella avverte, dunque, il dovere di fornire «un atto di spontaneo riconoscimento della immensa importanza civile, morale e artistica»<sup>56</sup> che il suo capolavoro ha esercitato sul pensiero italiano dai primi decenni del secolo scorso fino ai giorni suoi, giovando alla formazione della coscienza della nuova Italia.

Con la sua opera letteraria certo, e non con la lotta politica, per la quale bisognerà aspettare Mazzini, che, «solitario nella sua grandezza», sarà davvero «il profeta e l'agitatore della nuova Italia».<sup>57</sup>

Non a caso nella prima pagina di «Humanitas», a «segnacolo» del proprio cammino, compare proprio il ritratto del patriota genovese, del Maestro che, con il suo «incancellabile continuo sacrificio», con la sua «ineffabile epopea di dolore», ancora «schiaffeggia la infamia dei dominanti» e si latore di libertà.<sup>58</sup>

<sup>50</sup> Cfr. L. PARISI, *Il Manzoni di Sapegno* cit., pp. 143-146.

<sup>51</sup> La citazione di Arcangelo Leone De Castris è tratta da *L'impegno del Manzoni*, Sansoni, Firenze 1965, pp. 313-334.

<sup>52</sup> N. SAPEGNO, *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Laterza, Roma-Laterza 1992, pp. 49-50.

<sup>53</sup> L. PARISI, *Il Manzoni di Sapegno* cit., 133.

<sup>54</sup> N. SAPEGNO, *Ritratto di Manzoni e altri saggi* cit., p. 48.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>56</sup> G. COLELLA, *Nel centenario del romanzo immortale. II* cit.

<sup>57</sup> *Id.*, *Alessandro Manzoni nel cinquantenario della morte. II* cit.

<sup>58</sup> «Humanitas», I, 1, 3 dicembre 1911.